

L'INCONTRO



IL RISCHIO  
EDUCATIVO

CARISMATICO

Un mare di gente e tanti applausi per il leader di Comunione e Liberazione, successore di don Giussani, che ha parlato ieri sera a Trento

# La lezione di don Carron

*«Poniamo al centro di tutto ragione, affetto e libertà»*

*L'emozione del rettore Bassi: «I successi non contano»*

di ANDREA BONETTI

**S**crosciano, come un temporale nel bel mezzo di un Auditorium Santa Chiara gremito di gente, con ospiti dislocati anche in altre aule, gli applausi in direzione di Don Julián Carron, presidente e figura simbolo di Comunione e Liberazione, successore in questo senso del celeberrimo Don Giussani. Il tema della serata, «Il rischio educativo», si presenta già dal nome molto delicato e al tempo stesso coinvolgente, soprattutto quando viene trattato non da un solo ospite, ma da tre.

Ad aprire la conferenza ci pensa il presidente della federazione trentina della cooperazione, Diego Schelfi, con una riflessione sulle motivazioni che hanno spinto la federazione, assieme all'Università di Trento e a Comunione e Liberazione, ad organizzare questa serata. Rispondendo anche ad accuse di «inciuci», Schelfi chiarisce che è l'interesse per una tematica alla base dei valori civili ad aver mosso in questa direzione gli sforzi degli organizzatori.

Il secondo intervento è tutto del rettore dell'Ateneo trentino Davide Bassi. Per certi versi, si ha come la percezione che colui che più si è avvicinato alle problematiche derivanti dall'educazione sia proprio il professore.

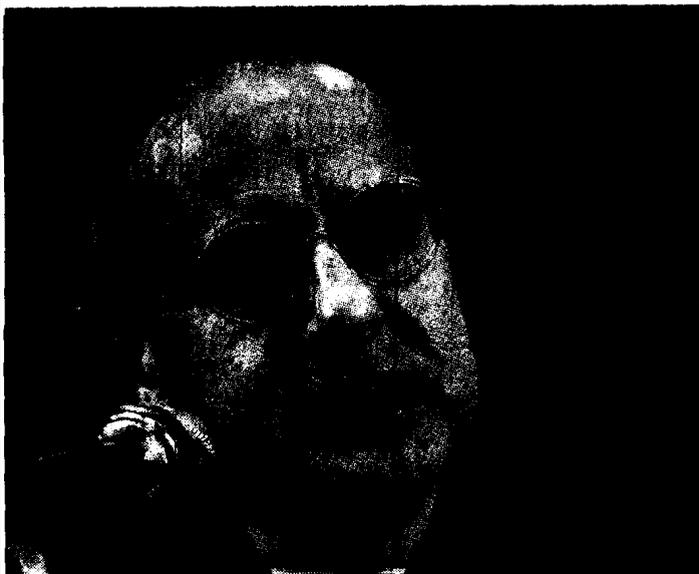
Con la voce a un certo punto un po' spezzata dalla commozione, il rettore si è lasciato andare ad una riflessione nella quale ha chiarito che «ciò che più conta, nella vita, non sono tanto i successi ma l'affetto di coloro che hai avuto vicino e che, nel momento del dolore come io recentemente ho avuto, ti sono vicini e ti fanno capire che tu hai trasmesso loro qualcosa di più di un semplice insegnamento scolastico». Analizzando il libro di Don Giussani che dà il titolo alla serata, «Il rischio educativo», il rettore ha evidenziato come l'educazione sia diventata più un costo materiale che una risorsa, facendo sprofondare il sistema educativo in una crisi preoccupante. Il rischio, infatti, «è quello di mettere il tradizionalismo al posto della tradizione, facendo perdere quel valore fondante che dà senso all'intera formazione educativa».

Quando prende la parola Carron, il pubblico sembra elevare ulteriormente il livello di attenzione. Ciò, a tratti, pare necessario per non rischiare di lasciarsi sfuggire alcuni concetti che si possono definire tutto fuorché scontati e lampanti. L'italiano «ispanico» di Don Carron, conferisce al relatore un'aura di tenerezza so-

prattutto quando si sforza di trovare i termini giusti o sforna qualche parola spagnolescante come «afezione» al posto di «affetto». Il succo del discorso, però, penetra in profondità la tematica. Attraverso l'utilizzo di paragoni semplificativi, Carron spiega come «la realtà non interessa per quella che è se non le si associa un ben preciso significato. Senza di esso nei giovani si crea una noia che li porta a non porsi le domande essenziali, quelle che abbracciano la totalità, facendoli isolare dalla bellezza della vita».

I richiami etici, secondo Carron, non sono più sufficienti per smuovere l'io di fronte alle domande esistenziali. Per reagire a questo assopimento, l'unico modo sembra quello di «vedere la tradizione come fosse uno strumento che ci permette di non dover iniziare ogni volta daccapo. L'unico modo per sfruttarla a dovere, quindi, è quello di educare il proprio io ad un moto che ponga al centro ragione, affetto e libertà».

**Ciò che vale è l'affetto di coloro che hai avuto vicino e che ti fanno capire che gli hai trasmesso qualcosa d'importante**



**ACCLAMATO.** Tanta gente, anche «illustre», per don Carron (Foto Munoz)



## IL PROFESSORE

L'attenzione del pubblico nei confronti di Carròn sembra volgere anche a ricercare similitudini e differenze con il predecessore Giussani. Se «Don Gius» aveva fatto del carisma la sua arma vincente, Carròn appare più riflessivo, a tratti quasi professore, nell'espone le proprie idee. Non per questo, però, i suoi discorsi perdono efficacia. I suoi paragoni semplici gli conferiscono uno spessore rintracciabile in un altro personaggio che ha dovuto fare i conti con l'eredità mediatica del proprio predecessore: Benedetto XVI.